

PAOLO BAGNOLI

L'ITALIA DI OGGI

UNA LIBERA RIFLESSIONE

Quaderno de L'Italia Socialista – n.2 – dicembre 2025

Edizioni Giustizia e Libertà

I QUADERNI
DE
L'ITALIA SOCIALISTA

2

Dicembre 2025

Prima edizione dicembre 2025
I diritti di riproduzione e di adattamento
totale o parziale e con qualsiasi mezzo
sono riservati per tutti i Paesi.

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta senza il consenso dell'Editore.

@2025 Edizioni Giustizia e Libertà
Viale Marconi 162 – 55045 Pietrasanta (LU)

Paolo Bagnoli

L'ITALIA DI OGGI

UNA LIBERA RIFLESSIONE

EDIZIONI GIUSTIZIA E LIBERTÀ

Supplemento a *L'ITALIA SOCIALISTA*
Num. Reg. Tribunale di Lucca 751/2024
N. Periodico 4/2024 del 12 marzo 2024
n. cron. 2069/2024
© 2025 Edizioni Giustizia e Libertà
Viale Marconi 162 – 55045 Pietrasanta (LU)

*Questa pubblicazione è stata stampata in forma autoprodotta e ne
sono state pubblicate n° 50 copie.*

*Può essere richiesta gratuitamente scrivendo a:
gielle.giustizialibertà@gmail.com*

Riflessione

La stagione politica apertasi dopo Tangentopoli si è voluta chiamare “Seconda Repubblica”: è stata una definizione che ha avuto successo per significare la rottura avvenuta nel sistema politico così come era nato con la Liberazione, la nascita della Repubblica, la Costituzione. Voleva significare che un lungo periodo democratico si era chiuso a causa della degenerazione dei partiti politici.

La chiusura era più che giustificata dal momento che i soggetti su cui si articolava, ossia i partiti politici, per ingordigia di potere avevano mirato soprattutto a fare opera di malversazione del pubblico denaro, privatizzato, per fini propri, la gestione della cosa pubblica; la corruzione era divenuta l'unico tramite che muoveva l'operare politico facendo ricca, a ogni livello, la “classe politica” divenuta avida di denaro e di privilegi. Scoprire gli scandali non significava solo fare doverosa opera di giustizia poiché i reati dovevano essere perseguiti e puniti chi li aveva commessi, ma in parallelo a quanto era obbligatorio fare e il quadro emergente della pratica corruttiva fu impressionante, dilagò come un vento impetuoso, ammantato di virtuosismo che, colpendo la classe politica nel suo

complesso, facendo un uso talora improprio dell'avviso di garanzia, confondeva in un'azione che insieme alla colpa univa la funzione della politica democratica fino ad allora agita dai partiti per cui, chiunque si trovasse impegnato, anche se non colpevole di nulla, era guardato con discredito perché componente di un sistema marcio, di un sistema non virtuoso.

La virtù finiva per essere rappresentata solo nell'azione giudiziaria la quale nel perseguimento del proprio fine, ossia scoprire i reati e mandare a giudizio chi li aveva commessi, coinvolgeva l'idea stessa del sistema democratico fondato sui partiti non considerati più gli strumenti contemplati nell'art. 79 della Costituzione, ma associazioni finalizzate al malaffare; ma il fatto, e non poteva essere diversamente, che gli inquisiti fossero espressione dei partiti, non significava né doveva significare che il partito quale soggetto fosse colpevole in quanto tale.

Si trattò di una cosa devastante oltretutto falsificante la realtà delle cose poiché la stragrande maggioranza degli aderenti a un partito erano persone oneste, perbene e cittadini dall'etica repubblicana.

Gli scandali, naturalmente, avevano un clamore negato all'onestà e tutto ciò fu possibile anche grazie a

un clima alimentato dai mass media: basti pensare al tema della “casta”.

La verità dei fatti andava, quindi, accertata, ma, proprio perché verità – una verità la cui posta in gioco investiva l’assetto costituzionale della Repubblica – occorreva distinguere tra le deviazioni del sistema dovute agli uomini e non alla bontà dell’impostazione del sistema medesimo; togliere il marcio per ripristinare il sano; sconfiggere la malattia non considerandola un male congenito del sistema; fare opera di risanamento e di sostituzione del sistema spingendo la grande parte dei partiti e dei loro gruppi dirigenti non coinvolti a mettere in atto vigorose azioni di rinnovamento della politica.

Cosa che non avvenne; la classe dirigente che aveva il dovere di muoversi rimase passiva pensando, magari, solo alla propria sopravvivenza e al seggio parlamentare, in un clima di sbandamento e di deresponsabilizzazione. Così i partiti, alla stregua di macchine oramai senza benzina, furono accantonati, rimasero sigle con la rabbia e il rimpianto dei militanti e con il paradosso che proclamarsi “socialisti” era quasi un’ammissione di colpa, vista la sorte di Craxi. Il socialismo spariva dopo un secolo di vita nel quale aveva rappresentato, al di là degli errori compiuti, il “partito della democrazia”; scompariva dimenticato anche nel discorso pubblico

incolpando di ciò la persecuzione giudiziaria - cosa in parte vera, ma solo in parte -poiché il gruppo dirigente rimasto in piedi nulla fece per rialzare, con tutta la dignità che le spettava, la bandiera di tante lotte caduta nel fango. Il socialismo era già divenuto reducismo.

Le minuscole formazioni con il nome PSI, nate dopo l'uscita dalla storia italiana del vecchio Partito, furono solo il veicolo che, agitando un nome, permise di realizzare alcune carriere; miseria degli uomini più forte della grandezza degli ideali.

Il crollo del PSI non rappresentò solo la fine di un Partito, ma una ferita a morte per l'idea stessa della sinistra, non solo nella sua specificità di strumento di riscatto tramite la democrazia delle masse lavoratrici, ma per l'effetto che produsse su quanto era residuo del vecchio PCI il quale, non solo era rimasto comunista pur avendo cambiato nome ergendosi a solo "luogo" socialista presente in Italia: situazione formalizzata anche dall'appartenenza all'Internazionale Socialista e al Partito del Socialismo Europeo nei quali entrò grazie a Craxi che mai era venuto meno al sogno della ricomposizione della sinistra, naturalmente sotto la sua leadership. I post-comunisti si videro, facilitati anche dal cambiamento della legge elettorale in senso bipolare, di poter essere forza legittimata al governo del Paese

mettendo in atto una destrutturazione della presenza nel Paese quale forza alternativa – destrutturazione anche di tipo organizzativo – e realizzare così il tanto ambito incontro con quanto della oramai disciolta DC guardava a sinistra, accentuando un moderatismo anche formale che li portò a togliere dalla propria denominazione la parola “partito” e, come DS, fare con la sinistra democristiana il Partito Democratico che non solo si capiva subito che sarebbe stato un soggetto irrisolto: anche oggi che, qualificandosi come “sinistra” per l’opposizione alla destra, di questa non qualifica la ragione storica e la rappresentanza sociale annaspando in un confuso radicalismo incapace, anche per la modestia del proprio gruppo dirigente, di esprimere un’idea dell’Italia dell’oggi e del futuro.

L’abbandono della parola “partito” avvenuta nel passaggio da PDS a DS, è una testimonianza probante di quanto la crisi di Tangentopoli avesse profuso: la politica italiana poteva fare a meno dei partiti quali soggetti fondamentali della propria democrazia sostituiti da movimenti a natura leaderistica e populistica di cui Forza Italia fu la prima rilevante espressione.

Silvio Berlusconi, infatti, aprì la stagione della destra populista configurando il ruolo del leader che esprimeva ideali e programmi del movimento, argine contro i

comunisti che, peraltro, non c'erano più. Era, la sua, la risposta al popolo, risoluzione in positivo dell'antipolitica ricomposta in una politica mal sopportante i riti della democrazia, fondamentalmente anti-istituzionale poiché le istituzioni, impregnate del retaggio del vecchio, dovevano sottostare a una nuova logica di "libertà" le cui ragioni erano solo quelle del leader a partire naturalmente dalla magistratura. Berlusconi ha riempito la crisi italiana senza risolverla, rappresentando il modello base che, con varianti, ha generato Matteo Salvini e Beppe Grillo e, infine, ha portato il Paese nelle mani di una Destra che, rispetto alle altre Destre europee, vanta lontana e salda l'origine dal fascismo di Salò.

Oggi abbiamo una scena politica fatta di movimenti e paradossalmente si chiama "partito" proprio quella forza che non riesce non solo a esserlo ma nemmeno a concepirsi come tale. Ecco perché è improprio parlare di "seconda repubblica" in quanto la stagione apertasi all'inizio degli anni '90 si configura come un post-sistema politico.

Il superamento della democrazia dei partiti cambia anche le forme e lo spirito della medesima, lungo un percorso che la conduce a coniugarsi con l'illiberalismo e non con la libertà; si finisce, così, per annullare il suo

portato costituzionale e le sue radici: vale a dire, l'antifascismo che la motiva.

Bisogna riconoscere alla storia le sue ragioni che si basano sempre sui fatti e, come tali, sono incancellabili.

La rinascita del Paese e il riscatto alla dignità dell'Italia quale nazione libera lo dobbiamo alla lotta al fascismo condotta dai partiti politici che, passati dalla clandestinità allo scontro armato, conquistarono il "mandato politico" della rappresentanza democratica che ebbe la sua espressione nei CLN prima e, successivamente, dopo la Liberazione, nell'Assemblea Costituente e, quindi, nell'assetto parlamentare. Tale mandato i partiti lo hanno conquistato nella lotta e la loro funzione è questione che va ben oltre il fatto che, da diversi lustri, essi non siano più sulla scena. I partiti rappresentano la linfa della democrazia parlamentare e di quella sociale poiché sono gli strumenti tramite i quali, tra un'elezione e un'altra, i cittadini partecipano direttamente alla politica del Paese.

I partiti con la nascita di libere istituzioni non avevano perso la titolarità del mandato; la centralità del Parlamento rispondeva a una concezione di organizzazione funzionale di un libero sistema basato non solo sulla forza dei numeri, ma sulla ricchezza delle idee del Paese tramite soggetti politici aventi eguale

dignità di ruolo nel libero confronto nel quale, prima che vengano assunte decisioni di governo delle cose, le posizioni si scontrano, si incontrano, cambiano, si influenzano e poi si assumono decisioni che la maggioranza dei parlamentari ritiene essere le più giuste; decisioni che possono, successivamente, essere cambiate poiché la democrazia è l'unico sistema che permette di correggere quanto già deciso.

Inutile dire che, al pari di tutte le cose del mondo, anche la democrazia non è un sistema perfetto e, al pari di tutto, è oggetto di deviazioni e improprietà di ruolo che possono essere, tuttavia, corrette non solo perché è giusto farlo, ma in quanto dal funzionamento del sistema dipende l'ordine della libertà che la politica democratica non deve mai perdere di vista. E' una questione di natura morale prima che strumentale. Ciò non vuol dire, tuttavia, modificare l'ethos cui dovrebbe ispirarsi la democrazia concreta, la sua realizzazione nei fatti, l'adesione continua del fare ai principi generali del sistema: non solo, s'intende, alle norme codificate, ma a quelle non scritte, ai comportamenti etici che emanano dalla morale insita nei principi, nei ruoli e nelle responsabilità che si assolvono, tanto più se sono pubbliche.

Il caso italiano aveva alcune peculiarità sue proprie. Essendo un sistema politico senza alternativa, dominato e pervaso da un partito-Stato, la DC quale asse obbligato per ogni governo e un PCI che non credeva più alla rivoluzione, ma legato a Mosca e impedito a un'evoluzione autonoma nonché un partito, il PSI, necessario per governare, stretto nel governo eppure capace di portare in fondo significative riforme pur avendo il perenne fiato sul collo da parte del PCI e costretto a un continuo braccio di ferro con la DC per non essere risucchiato nella logica passiva del potere, mentre le forze minori pensavano soprattutto alla propria sopravvivenza, il più volte richiamato "mandato politico" tendeva a rimanere in termini formali. In quelli reali si realizzava in partitocrazia, ossia in un potere improprio che prendeva possesso, a poco a poco, della società per rafforzare, nella medesima, le proprie posizioni e la propria consistenza. Era un processo in dilatazione continua; un motore che, per autodeterminarsi, richiedeva risorse, entrava là dove non doveva, si faceva soffocante nella quotidianità del vivere collettivo.

Al sistema dei partiti si era sostituito un sistema partitocratico: suo aspetto degenerativo. Facendo poi di ogni erba un fascio, con un atto solo si colpì il primo e il secondo punto. Invece di distinguere si tese a

distuggere con risultati catastrofici poiché, come dicono le cronache, la corruzione invece di essere debellata ha continuato a farla da padrona, godendo buona salute mentre i partiti sono stati cancellati con grave danno alle fondamenta del sistema che, stravolto e travolto dal populismo e dall'esigenza di ordine, vedeva scomparire la processualità democratica della politica e, quindi, dello Stato.

Bettino Craxi divenne il simbolo del marciame italiano. Ma fu Craxi nel suo ultimo intervento alla Camera del 3 luglio 1992 ad affrontare con lucidità la situazione italiana scindendo la questione politica da quella legale. Intervenendo nel dibattito sulla fiducia al governo Amato, Craxi denuncia il rischio di un "vuoto politico" e non nega la realtà delle cose, ossia la natura della crisi "che non è – dice – una semplice crisi politica di forze o di rapporti e relazioni tra le forze. Essa è, in realtà la profonda crisi di un intero sistema: del sistema istituzionale, della sua organizzazione, della sua funzionalità, della sua credibilità, della sua capacità di rappresentare, di interpretare e di guidare una società profondamente cambiata, che deve poter vivere in simbiosi con le sue istituzioni e non costretta ad un distacco sempre più marcato; del sistema dei partiti, che hanno costituito l'impianto e l'architrave della nostra struttura democratica e che ora mostrano tutti i loro

limiti, le loro contraddizioni e degenerazioni, al punto tale che vengono ormai sistematicamente screditati e indicati come il male di tutti i mali, soprattutto da chi immagina e progetta di poterli sostituire con simboli e poteri taumaturgici che di tutto sarebbero dotati, salvo che di legittimità e natura democratica. Sono immagini e progetti che contengono il germe demagogico e violento d'inconfondibile natura antidemocratica”.

Ammette che esiste un problema di moralizzazione della vita pubblica dovuto alle modalità irregolari e illegali del finanziamento dei partiti o, meglio, del sistema politico nel suo complesso che riguarda tutti: a tale degrado della vita pubblica che rappresenta “un vero e proprio allarme sociale” occorre porre con “urgenza” una “rete di contrasto che riesca ad operare con rapidità e con efficacia”.

Craxi ha ben presente cosa può succedere se al problema, legale e politico al contempo, non viene messo mano. Afferma, infatti: “Un finanziamento irregolare o illegale al sistema politico, per quante reazioni e giudizi negativi possa comportare e per quante degenerazioni possa aver generato, non è e non può essere considerato ed utilizzato da nessuno come un esplosivo per far saltare un sistema, per delegittimare una classe politica, per creare un clima nel quale di certo non possono

nascere né le correzioni che si impongono né un'opera di risanamento efficace, ma solo la disgregazione e l'avventura".

Al discorso di Craxi non vi fu replica di merito; al discorso della verità seguì, nella sostanza, il silenzio della viltà di una classe politica cui, alla fine, andava bene che Craxi pagasse per tutti. Ed è stata disgregazione e avventura. La classe politica dimostrò tutta la sua pochezza. Il giudizio di Gaetano Mosca per il quale "un Paese senza classe politica è destinato al suicidio" trovava conferma; non nasceva la seconda repubblica ma il post-sistema politico e iniziava il percorso della Destra da Berlusconi e Meloni.

Crediamo che, molto più spesso di quanto si possa ritenere, non si tenga nel dovuto conto politico che l'antifascismo è il fondamento della Repubblica nel senso di considerarlo come un evento che ha nella ricorrenza del 25 aprile la sua festa e che, essendo ufficializzata come festa di tutti gli italiani, ciò sia sufficiente per riconoscerne la portata. Ogni anno tanta parte del popolo italiano scende in strada per testimoniare della festa, la RAI fa la sua parte proiettando filmati che ricordano quanto sia stata dura la dittatura fascista e la lotta per la riconquista della libertà, la stampa non legata alla Destra produce ottimi fatturati giornalistici, associazioni

democratiche, circoli culturali e tanti altri “luoghi” della vita sociale si impegnano cercando soprattutto di coinvolgere i giovani verso i quali, in materia, la scuola, non tutta in verità, non svolge un’iniziativa adeguata all’importanza della questione.

Tutto ciò è positivo, ma ci sembra che la valenza storica e di memoria sovrasti il problema politico, vale a dire che l’antifascismo appartiene alla politica di ogni giorno. E’ l’antifascismo scritto senza trattino, vale a dire la risoluzione in positivo di quello dei giorni della lotta che è giusto scrivere con il trattino perché era un sentimento e un impegno di lotta “contro” che, con la Liberazione vittoriosa, ha aperto l’Italia alla Repubblica e alla Costituzione. La Repubblica e la Costituzione rispondono alla propria ragione storica in quanto aderenti alla “cultura valoriale” da cui sono nate; non solo a quanto è scritto nella Carta, ma a quanto di valore da essa si emana e non è naturalmente scritto.

L’antifascismo segna una rottura nella storia d’Italia e la Costituzione ne custodisce la cultura. Il contrasto alle idee del fascismo è totale. Il fascismo rinnega i più sacri valori umani avverso com’è alla dignità delle persone perchè razzista; fa della teoria delle razze superiori un suo tratto culturale fondante; è nazionalista, contro il patriottismo e il diritto dei popoli ad essere liberi; è

contro la democrazia liberale perché il capo non può mai sbagliare, è contro la dignità della donna inneggiando fino al ridicolo la superiorità del maschio; è contro la compassione cristiana e sparge l'odio verso i deboli; contro ogni libero confronto asserisce l'unità ideologica della Nazione; il significato della pace e il ripudio della guerra.

Bisogna prendere coscienza della cultura profonda, se pur lontana, in cui affonda la Destra che oggi governa l'Italia. Non crediamo che il Paese corra il rischio di un ritorno alle camicie nere anche se l'attivismo di gruppi squadristici si è intensificato e non vediamo un'azione per stroncarlo e sradicarlo, anche se l'odio antisemita cresce giorno dopo giorno: il fenomeno insidioso cui stiamo assistendo è quello di reinserire il fascismo in una specie di paradigma non negativo della storia italiana nel segno di una ricomposta idea di Nazione che proviene non tanto da un retaggio nazionalistico, quanto da un'idea storico-filosofica che si abbeverava alle teorie gentiliane di Giovanni Gentile "filosofo della nazione" e, infatti, si registra un rinnovato interesse storiografico verso la sua figura e alla sua vicenda intellettuale e politica.

Lungi da noi, naturalmente, demonizzare gli studi da qualunque parte vengano e a qualsiasi argomento siano

rivolti: dall'incrementarsi della letteratura e dall'indagine culturale non c'è che da congratularsi poiché è tramite la trasmissione delle idee che avviene l'opera di consapevolezza critica e di valutazione dei climi morali in cui viviamo.

L'antifascismo costituisce la cifra della "militanza repubblicana", fondamento della cittadinanza civile nel segno della Costituzione; se il suo significato si annacqua, viene dato per scontato oppure lasciato alle associazioni del reducismo senza peraltro reduci, alle lapidi – che pure sono fondamentali in quanto tengono accesa la memoria popolare – a un uso improprio perché termine abusato e, quindi, a rischio usura allora, inevitabilmente, la Repubblica rischia di sbandare. Dobbiamo ringraziare il presidente Mattarella che, anche in tal senso, ha agito nel pieno valore del dettato costituzionale, delle sue radici e della cultura che da essa emana. Sono tanti gli ambiti della nostra vita sociale che testimoniano come l'antifascismo appartenga al presente: dal Quirinale viene il segnale più forte.

L'Italia per progredire e conquistare il futuro negli sviluppi che esso ci riserverà ha nel proprio fondamento antifascista il motore ideale del proprio sviluppo nel connubio inscindibile di libertà e democrazia.

Combattere e sconfiggere la Destra senza risalire alle ragioni del suo successo crediamo sia impossibile poiché occorre costruire la cultura politica, una classe politica all'altezza, gli strumenti per fare politica democratica. Sarà un lavoro lungo che, in buona parte, graverà sulle giovani generazioni le quali, in virtù dei cambiamenti veramente epocali che sono intervenuti nel modo di vivere e di essere del mondo globalizzato, hanno stili di vita diversi dalla generazione dei loro nonni e, per tanta parte, anche dei loro padri. L'aver lasciato che il mondo cambiasse talora portando con sé la civiltà e le sue categorie è una responsabilità pesante per la cultura politica della sinistra; in primo luogo della sinistra democratica e di tutte quelle forze che hanno nell'idea di libertà il fondamento del proprio essere e che sono non solo quelle che si richiamano al socialismo, ma assai ben più ampie. Oggi, per quanto concerne l'Italia, tutte queste energie, considerata la situazione e quanto essa ha prodotto, trovano nella difesa della Costituzione il punto di unione e di convergenza strategica pur nella diversità della loro identità che proviene dalla loro storia e visione ideologica.

Portare le giovani generazioni a tale consapevolezza, considerato quello che hanno fatto i loro padri, non è impresa semplice; il dovere civico della pubblica istruzione è sicuramente fondamentale, ma non basta in

assenza di luoghi aggregativi che nel comune vivere della socialità sviluppino il senso concreto della coscienza repubblicana. E' un'opera di pensiero e di azioni, di moralità concreta e di ricostruzione di un ethos collettivo in cui storia, idee, conoscenza e autonomo impegno valoriale di ogni individuo concorrono al superamento della crisi. Se non si determina tale intenzione e ogni sforzo, per quanto utile in tal senso, rimane implosivo al mero livello etico non traducendosi, partendo dal fattore volontaristico, sul piano della lotta dentro quanto lo sviluppo della processualità fattuale, giorno dopo giorno, si fa realtà, allora l'appuntamento con il reale che l'intenzione determina si isterilisce nella buona volontà. Non si tratta di ricostruire un altro mondo, ma un mondo altro.

E' evidente che, nello scendere in campo, ognuno deve scegliere il proprio posto di combattimento contro ogni stanchezza, contro la tentazione della rassegnazione, contro ogni paura compresa quella della falsa convinzione che le battaglie di minoranza lasciano il tempo che trovano.

La storia ci dice che così non è e che è proprio nell'organizzare la minoranza che risiedono le ragioni della scommessa con il presente e con il futuro avendo sempre cura, come si deve, di quanto è alle nostre spalle

dando senso alla storia che, in ogni caso, condiziona il presente.

Noi la nostra minoranza la viviamo con la speranza, per pagarle il debito di riconoscenza che le dobbiamo e, per quanto possiamo, essere Storia.

INDICE

Riflessione

pag. 7

Quaderni de L'Italia Socialista

1. Paolo Bagnoli, Patrizia Viviani,
Parlare di Resistenza a Sant'Anna di Stazzema,
Novembre 2025.
2. Paolo Bagnoli,
L'Italia di oggi. Una libera riflessione,
Dicembre 2025.

Edizioni Giustizia e Libertà

Viale Marconi 162 – 55045 Pietrasanta (LU)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025

In queste pagine l'autore, attraverso la valutazione dei fatti che portarono alla nascita della "Seconda Repubblica", fornisce al lettore l'analisi del periodo che ne è seguito fino ad arrivare all'attuale scenario politico. Un passaggio attraverso ciò che fu il crollo del PSI, il superamento della democrazia dei partiti e la moralizzazione della politica partitica. Una analisi che prova a guardare al futuro ripartendo dai valori fondanti dell'antifascismo e della militanza repubblicana, ponendoli come fondamento della rinascita di un interesse politico nel solco della lettera e dei valori della Costituzione.

